

Per gli immigrati extracomunitari in Italia in regola con i permessi di soggiorno c'è la possibilità di rifarsi una vita lontano dal Paese d'origine. La cartina a destra riporta i dati "ufficiali" e non tiene conto degli "abusivi" stimati all'incirca in altre 250.000 unità



Immigrati/ Dopo i sindacati anche il mondo cattolico e i gruppi di solidarietà insorgono contro la risoluzione della Cee

Europa chiusa, un coro di no

Il ministro Martino: «Errore economico e atto di egoismo»

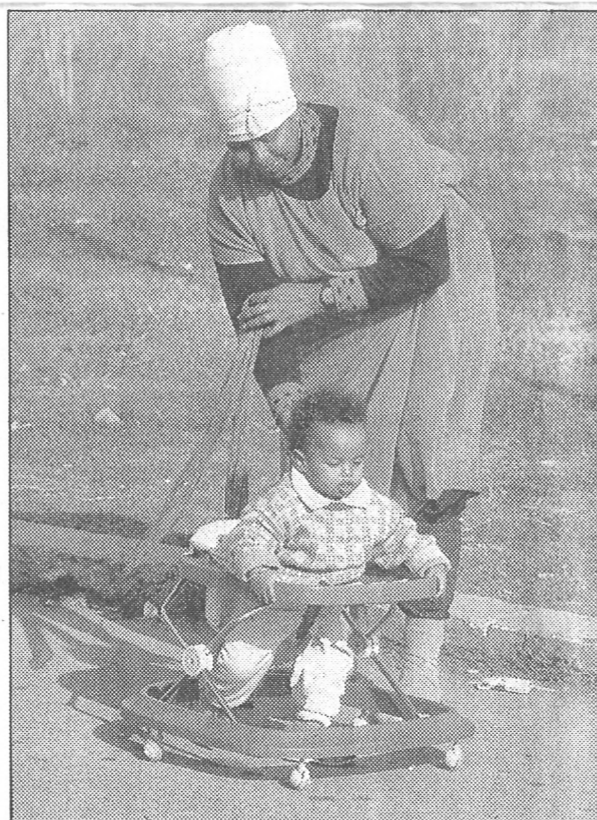
□ Tutti d'accordo, il blocco delle frontiere non aumenta le possibilità di lavoro. Monsignor Di Liegro: «Provvedimento inefficace e immorale». Melandri: «Li aiuteremo anche se clandestini»

di VANNA UGOLINI

ROMA - Insorge il mondo degli immigrati extracomunitari d'Italia. Insorgono coloro che hanno lavorato al loro fianco in nome della solidarietà. C'è delusione, c'è amarezza. Ma c'è anche tanta sorpresa per la risoluzione della Cee che mette il catenaccio alle porte dell'Europa ai cittadini di altri paesi che qui arrivano in cerca di un lavoro. E' monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas, a guidare lo sdegno delle comunità degli stranieri in Italia. Quel provvedimento è «inefficace e immorale». Le misure restrittive «finiscono solo per condizionare i comportamenti della gente». E sono destinate a fallire: «Nulla frena la rabbia, la paura e la povertà». C'è paura per l'aria di intolleranza che si respira in Europa. Loretta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere in Italia: «Il clima generale penalizza

zera il mondo dell'immigrazione. Piuttosto, le comunità non trovano sedi, gli immigrati dovranno ritrovarsi in piazza». Ancora più duro Dino Frisullo, segretario di Senza confini, l'associazione nazionale di volontariato, presieduta da Eugenio Melandri, che si occupa di solidarietà agli immigrati e antirazzismo: «Se l'unica via sarà l'accesso irregolare, allora favorirò l'accesso irregolare. Continueremo a dare una mano agli stranieri che ce lo chiedono. Clandestini o no». Sì, perché la clandestinità è il grosso nodo su cui piovono le critiche più pesanti alla risoluzione: «Favorirà l'immigrazione illegale e chi ci specula sopra - prosegue Frisullo - Non solo, ma se passerà questo clima di chiusura, si ripercuoterà anche sulle comunità che già esistono e ne favorirà i meccanismi difensivi. Quando si chiudono i canali di accesso e si archivia la lotta alla disci-

minazione, vale la legge della giungla». E poi c'è l'altro nodo, l'altra giustificazione alla base della risoluzione, quello che riguarda l'occupazione: dato che in Europa la disoccupazione tocca livelli altissimi, chiudiamo le porte a chi viene a cercare lavoro. «Abbiamo in anticipo i dati che l'Euristat diffonderà il prossimo mese - spiega Franco Pittau, sindacalista con funzioni di coordinatore del dossier statistico alla Caritas - in Europa il flusso di stranieri tra il '91 e il '92 è stato di 280.000 persone. Si può far credere alla gente che, adesso, finalmente ci sarà lavoro perché non arriveranno più gli stranieri?». E poi, che lavoro? Ecco quello che dicono gli immigrati. Pilar Saravia, 43 anni, peruviana, arrivata in Italia 10 anni «gli anni più produttivi della vita». Lavapiatti, colf, il solito percorso di fatica e di orgoglio, fino ad arrivare alla Uil e di-



L'integrazione è il primo problema per le famiglie immigrate

ventare presidente della consulta provinciale degli stranieri: «Noi siamo produttori di ricchezza. Occupiamo fondamentalmente due spazi di mercato: il settore dei servizi e quello dei lavori più pesanti. C'è un mercato del lavoro fatto

ormai da stranieri. Sono quegli spazi che la società italiana non copre più». Jamil Ahamede Awan, indiano, lavora al servizio Banca dati della Caritas: «Non mi si venga a dire che in Italia facciamo i lavori più prestigiosi. Fac-

Proposta della Caritas: «Basterebbe regolamentare i flussi»

ROMA - «Caro Berlusconi, noi vorremmo che gli immigrati fossero accolti così». Firmato Caritas, Federazione delle Chiese evangeliche, Fondazione Migrantes (Cei), comunità di Sant'Egidio. Il «cuore» della «Nota per il presidente del consiglio in occasione del summit di Corfù», lo spiega Sergio Briguglio, che rappresenta la Caritas di Roma nel «Patto per un parlamento antirazzista»: «La strada che noi indichiamo è l'autoregolamentazione dei flussi». Organizzata in questo modo: «Primo: stimare (dato che non è possibile sapere con certezza) la richiesta di la-

vorò che può essere svolto dagli extracomunitari. Secondo: preparare delle liste numeriche di chi vuole entrare in Italia. In questo modo si stabilisce ogni anno un numero di immigrati che può entrare in Italia». La mossa successiva è quella di «far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro, dando nel frattempo un sostegno agli immigrati fin a quando non hanno trovato occupazione». Perché questo orientamento? «Per il tipo di lavoro che gli stranieri solitamente fanno. Nessuno si prenderebbe una colf in casa se prima non la vede, non la conosce. Per questo ci

ministro degli Esteri, Antonio Martino che ha definito (parlando a titolo personale) «egoista» il comportamento di chiudere le frontiere, proprio noi italiani «che siamo ai quattro angoli del mondo». E «sbagliato dal punto di vista economico». «Nel 1870 - ha ricordato Martino - l'Australia aveva un reddito pro capite più alto di quello degli Usa. Ma poi ha perseguito una politica

di chiusura ed è rimasto un continente vuoto. Mentre gli Usa, con una immigrazione illimitata sono diventati la prima potenza mondiale». Anzi, paradossalmente, stando ai dati gli extracomunitari sarebbero addirittura pochi. Ancora Dino Frisullo: «Il Censis nel '93 ha stimato che in Italia c'è bisogno di un milione e quattrocentomila posti di lavoro nelle occupazioni non gradite agli

italiani. Gli extracomunitari, in Italia, tra regolari e non sono circa un milione». Due voci dal governo: Christian Monti, a nome della Lega, definisce «necessaria la risoluzione», mentre Mirko Tremaglia, An, presidente della Commissione esteri, propone «un piano trentennale europeo di investimento in Africa per creare un milione di posti di lavoro in loco».

